

Bucatini & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura
Daniele Broli

Disegni di Davide Fabbri
Chino di Stefano Babini

Quello che è successo

Nella villa romana del Giaguaro, boss della malavita, si prepara il matrimonio tra la figlia Federica e l'Albanese. Mentre Albertino, «dipendente» del boss, va a ritirare una partita di droga e fa fuori il pusher, in Sardegna Angelo e Rosario uccidono per sbaglio una ragazza. Angelo, rifugiato dallo zio,

Antonio Brunetti, scopre che la ragazza che ha ucciso è moglie del cugino Bruno. Brunetti, che invece sospetta del Giaguaro per l'assassinio della nuora, affida la vendetta proprio ad Angelo. Per nascondere la droga, Albertino ingoia gli ovuli e, insieme alla fidanzata Selvaggia, va alla festa di matrimonio. Zio

Antonio, però, scopre alla tv che l'assassino ricercato per l'omicidio di sua nuora è Angelo, anche lui alla festa: si veste da ninja e con i suoi uomini armati fino ai denti, va a casa del Giaguaro. Mentre Angelo se la vede con l'Albanese a colpi di coltello e cesoie, inizia lo scontro finale tra Brunetti e il Giaguaro.



24) continua

Roberto Rezzo

Topolino non si tocca. Per altri 20 anni

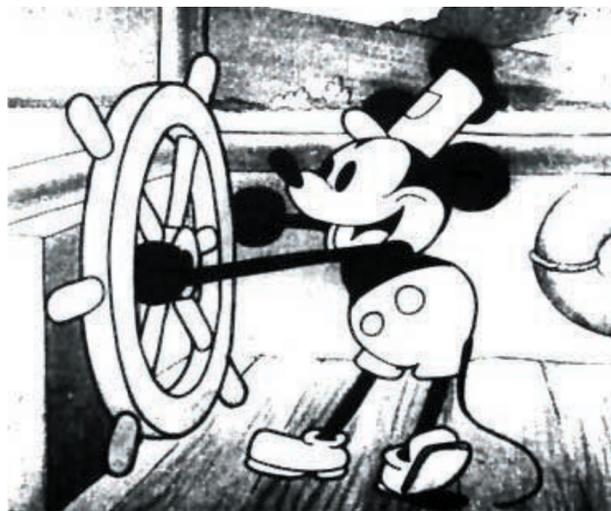
Via libera alla legge del Congresso Usa che prolunga il «copyright». Critiche e proteste

NEW YORK La legge si chiama ufficialmente «Sonny Bono Copyright Act», dal nome del musicista che ha speso gli ultimi anni della sua vita tra i banchi dei parlamentari repubblicani, ma per gli addetti ai lavori è semplicemente la legge della banda di Topolino. Approvata nel 1998, con l'opinione pubblica distratta dalla guerra del Kosovo, è considerata il capolavoro dei lobbisti al soldo di Disney Corporation e delle altre grandi società d'intrattenimento. Con un colpo di penna ha cancellato la scadenza dei diritti d'autore sui popolari personaggi di Topolino e Paperino, su film come *Via col Vento*, e persino sulla musicchetta di *Happy birthday to you*. Una legge considerata uno schiaffo per gli editori che si occupano di classici e per la diffusione in genere delle opere, contro cui è stata data battaglia in tutti i gradi di giudizio. Mercoledì scorso sulla contesa è stata scritta la parola fine.

Con una decisione che porta miliardi di dollari nelle tasche dell'industria dei media e in quelle degli eredi degli autori, la Corte suprema degli Stati Uniti ha ritenuto legittima la legge con cui il Congresso concede una proroga di vent'anni sul *copyright* delle opere realizzate nei primi decenni del secolo scorso. I giudici si sono espressi a larga maggioranza, sette voti a favore e due contrari, nel rigettare in modo inappellabile il ricorso promosso dalle piccole case editrici e da diversi operatori Internet.

La sentenza si guarda bene dall'affermare che il Congresso abbia agito a tutela del pubblico interesse, ma riconosce all'organo legislativo piena ed esclusiva competenza nel regolamentare il diritto d'autore, oggi come in passato. Gli alti magistrati si sono limitati ad accertare che non sussiste alcuna violazione costituzionale, e quindi se ne sono salomonicamente lavati le mani. «Per quanto discutibile e criticabile sia la decisione del Congresso, non spetta a questa Corte giudicare il merito della legge - si legge nel dispositivo firmato dal giudice Ruth Bader Ginsburg - È la stessa Costituzione ad affidare al Congresso il compito di regolamentare la proprietà intellettuale». Il dispositivo cita anche una decisione analoga dell'Unione Europea e l'opportunità di uniformare il regime di tutela a livello internazionale. Conseguenze immediate sono attese in Canada, dove i legislatori potrebbero ora uniformarsi al regime di proroga deciso negli Stati Uniti.

Nel suo parere di minoranza il giudice Stephen Breyer ha dedicato ben 29 pagine per criticare gli effetti dell'esten-



«Steamboat Willie» la prima apparizione di Topolino

sione dei diritti d'autore, sottolineando che «il pubblico ha una legittima aspettativa nell'aver libero accesso alle opere su cui sia scaduto il *copyright*, mentre non si capisce perché i titolari di questo diritto debbano vedersi riconosciuta una protezione che va ben aldilà di quanto era stato loro inizialmente promesso».

Jack Valenti, presidente della Motion Picture Association of America, la potente organizzazione dell'industria cinematografica, ha salutato con soddisfazione la sentenza, definendola «una vittoria per tutti i consumatori». Secondo Valenti, il pubblico dovrebbe essere soddisfatto di continuare a pagare il balzello dei diritti d'autore per altri vent'anni poiché «il *copyright* rappresenta un incentivo alla creatività e alla preservazione delle opere». Di tutt'altro parere Erik Jaffe, uno dei legali che insieme a Lawrence Lessing, autorevole professore di diritto a Stanford, ha promosso il ricorso di fronte all'Alta corte: «Qui i soli vincitori sono i proprietari dei diritti d'autore. Per tutti gli altri si tratta di una sconfitta storica, perché dovranno pagare salato ciò che avrebbero potuto avere a un prezzo mi-

nore o addirittura gratis». Il commento degli analisti di *W Street* non si sofferma sugli aspetti culturali, ma piuttosto sul fatto che la *Cor suprema* ha salvato società come *Disn* e *Aol-Time Warner* da un tracollo borsale e assicurato decine di miliardi di dollari per gli anni a venire. Non sono un mistero le note interne che le major *Hollywood* si sono passate in questi anni: la priorità assoluta dev'essere l'estensione del *copyright*. A qualsiasi costo. E contributi ai politici di ogni schieramento hanno fatto il resto.

Tra i critici molti giuristi, preoccupati che la Corte suprema ha di fatto spalancato le porte a interventi legislativi che furia di proroghe rischiano di trasformare il diritto di proprietà intellettuale in un dispositivo temporaneo mirato a tutelare gli autori in un balzello perenne benefico di chi all'arte e all'ingegno non ha offerto contributo alcuno. I timori sono confermati dai precedenti: nel 1791 il *copyright* scadeva dopo soli 14 anni, termine è stato periodicamente esteso dal Congresso sino alla previsione attuale, che prevede una durata di 70 dopo morte dell'autore nel caso i titolari di diritti siano soggetti individuali e di 95 anni nel caso di società di capitali. N. suo editoriale di ieri, il *New York Times* stigmatizza che se cent'anni fossero pochi, il passo successivo sarà quello ver del *copyright* infinito, con buona pace di libera circolazione delle opere e di idee, terra promessa nell'era di Internet della comunicazione globale.